

DITTA LAGANA' DA MARIN,

RITRATTI DEI FIGLI DI LUCIANO BONAPARTE: CARLOTTA, CRISTINA, CARLO ALBERTO, LETIZIA E PAOLO

Entrando nella X sala provenendo dalla IX, sulla destra, sul piano in marmo di un tavolo in stile impero sono posti, a semicerchio, i cinque piccoli busti in bronzo raffiguranti i figli di Luciano Bonaparte. Si tratta di repliche novecentesche di originali in marmo di Joseph-Charles Marin risalenti al primo Ottocento. Quello centrale è l'unico ad avere forma di erma, mentre gli altri sono poggiati su basi circolari.

Tutti i busti raffigurano bambini somiglianti tra loro, dai tratti regolari, morbidi, forse poco caratterizzati. Le bambine hanno acconciature raccolte o in una coda di cavallo o in chignon semplici o raccolti da trecce. I bambini hanno corti capelli pettinati a ciocche secondo la moda alla "Brutus", tipica del primo Ottocento. Sono tutti svestiti, ma la parte del petto, dove si interrompe il busto, non è caratterizzata, mentre collo e spalle sono ben definiti per tutti.

Spicca il ritratto "erma" della figlia maggiore, Charlotte, o Carlotta, detta "Lolotte", nata dal primo matrimonio di Luciano con Christine Boyer. E' ritratta più o meno all'età di 10 anni. Il suo volto è allungato e lievemente girato verso la destra di chi guarda; ha lo sguardo malinconico e assorto. La fronte è sporgente, gli occhi sono grandi e leggermente allungati, le sopracciglia ed il naso sono sottili e ben definiti, la bocca è piccola e protesa in avanti. La magrezza che si desume dalle guance è sottolineata anche dal collo esile e dalle scapole delicatamente pronunciate. I capelli sono raccolti in un raffinato chignon fermato da una treccia. Una corta frangia le cade sulla fronte e ai lati delle orecchie scendono piccole ciocche di capelli.

Al museo è conservato un grande dipinto che raffigura Charlotte nelle vesti tradizionali di contadina, con sullo sfondo il borgo di Canino, feudo della famiglia, realizzato da Jean-Baptiste Wicar nel 1815.

Le repliche novecentesche dei busti dei figli di Luciano, che furono realizzati in marmo da Joseph-Charles Marin nella prima metà dell'Ottocento, vennero prodotte dalla Fonderia Artistica Laganà di Napoli nel 1935 ed acquistate dal museo.

Lo scultore neoclassico francese Marin ebbe un rapporto speciale con Roma. Nel 1801 vinse l'importante Prix de Rome, cosa che gli permise di tornare nella città dove era già stato precedentemente per fermarvi ed approfondire i suoi studi sulla classicità. Come lui stesso scrisse, ebbe modo di conoscere ed apprezzare "le opere del Rinascimento e del Barocco nonché il folclore romano". Qui fu apprezzato da Luciano Bonaparte, che divenne il suo più importante committente. Nonostante si tratti di un artista neoclassico, nei busti dei figli di Luciano Marin propose un'immagine meno accademica, meno ufficiale, che lasciava trasparire quella grazia settecentesca che aveva appreso dalle piccole sculture in terracotta del suo maestro Claude Michel Clodion.

Fratello minore di Napoleone, Luciano svolse un ruolo fondamentale nelle fortune politiche del futuro imperatore, dal quale tuttavia ad un certo punto si distaccò per divergenze politiche e personali. Luciano sposò, andando contro il fratello, Christine Boyer, che morì prematuramente nel 1800, e in seconde nozze la nobile vedova francese Alexandrine de Bleschamp, da cui ebbe nove figli. Luciano trascorse la vita in esilio in Italia, nel Lazio, tra la villa tuscolana della Rufinella e il già citato feudo di Canino e Musignano, nel viterbese, ben accolto dal papa Pio VII, che lo nominò principe. Si dedicò con passione ai suoi interessi culturali, in particolare agli scavi archeologici nel territorio di Vulci, lasciando numerosi scritti sulle sue ricerche.